

Donne nella storia

Claretta Petacci: il grande inganno

Non una ragazza ingenua morta per amore, ma un'avida sostenitrice del fascismo, aspirante spia al servizio di Hitler. Un libro ridisegna il ritratto dell'amante di Mussolini

di Marina Migliavacca

Perfino Sandro Pertini nel 1983 sostenne che «la sua unica colpa» era stata quella di «amare un uomo». Stiamo parlando di Claretta Petacci, l'ultima e più celebre amante di Benito Mussolini, destinata a condividere la tragica fine a soli 33 anni di età: una figura entrata in qualche modo nella leggenda.

Da questa leggenda la stana senza misericordia un bel libro che si legge d'un fiato, in uscita da Longanesi per la informatissima penna di Mirella Serri e intitolato *Claretta l'hitleriana. Storia della donna che non morì per amore di Mussolini*. Dire che Mirella Serri è una professoressa è vero, e la sua anima documentale traspare in filigrana dalle sue pagine; ma lo stile di scrittura è così brillante da trasformare questo bel saggio in una sorta di documentatissimo romanzo.

Il ritratto che ne esce è davvero diverso dalla vulgata della martire incolpevole che è circolata dopo l'orrore di piazzale Loreto. Se lo ricordano tutti il tremendo gran finale, col cadavere di lei appeso a testa in giù e la gonna che la legge di gravità condanna a mostrare quel che non dovrebbe essere mostrato, tanto che più di un testimone prova a rimediare con una corda, per ridare un po' di dignità ai morti.

Il primo incontro per caso

I quali morti a volte sono più forti dei vivi, e da lì parte l'agiografia della giovane ingenua e perduta per il suo Ben, di 29 anni più vecchio, plagiata al punto che alcune versioni la vedono pararsi davanti al duce e ricevere le pallottole a lui destinate. Ora, come siano davvero andate le cose a Giulino di Mezzegra nessuno lo sa con certezza. Ma non è un mistero il fatto che la vera Claretta Petacci di certo non fu una vittima incolpevole.

Figlia di un medico di successo, addirittura archiatra di papa Pio XI, Clarice (questo è il vero nome) ha un fratello, Marcello, e una sorella, Myriam. Nata il 28 febbraio del 1912, studia svogliatamente dalle suore di Nevers e dimostra interesse per la pittura e per la musica, ma non riesce a diplomarsi.

L'incontro fatale avviene il 24 aprile del 1932 sulla strada di Ostia. Lei è a bordo della Lancia Astura con targa vaticana guidata dall'autista del papà, il duce sta su una fiammeggiante Alfa Romeo 6C 1750 Gran Turismo Zagato. L'entusiasmo della ventenne alla vista del dittatore è tale che lui, compiaciuto, si ferma. Adora farsi ammirare, Benito. E lei gli scriverà chiamandolo «sublime indimenticabile perla mia», espressione che dà l'idea del linguaggio degli scambi epistolari che seguiranno per anni. Lui, che adora le ragazze giovani, le telefona a casa. «Sono quel signore di Ostia»

Lei lo
chiamava
“sublime
perla mia”
e “gattone”

Appuntamento al telefono

È l'inizio di una relazione destinata a durare per tutto il resto della loro vita. Il duce le chiede prove d'amore bizzarre, come quella di rimanere accanto al telefono tutti i giorni dalle 17 alle 18 in attesa di una chiamata che forse arriverà e forse no. Claretta ottempera, e quando lui finalmente la chiama, lo copre garrula di improbabili, esagerati, grotteschi complimenti che lui gradisce moltissimo, tanto che le dice: «Chiamami Ben». Lei però «in soggezione e intimidita non sempre ci riusciva e preferiva appellarlo “gattone”».

Scrive Mirella Serri: «Ben e Clara si vedevano da pochissimo tempo ma lei, spedendogli un bigliettino, gli scriveva di voler essere lei stessa quel cartoncino che lui teneva tra le sue mani e “avere la carezza del Vostro Sguardo”. Lo definiva “un raggio di luce” e confessava che avrebbe voluto sdraiarsi “sotto di lui” e assorbirne le emanazioni: “Non posso vivere senza il vostro calore” constatava con consumato candore.

Quando Claretta, il 27 giugno del 1934, sposa il suo fidanzato ufficiale, il sottotenente dell'Aeronautica Riccardo Federici, si tratta di un escamotage per dare buona copertura alla sua tresca col duce, e proseguire con le pressanti richieste a vantaggio di tutto il parentado. Promozioni, appoggi, carriere, case, ville, ricchezze, pellicce, gioielli, tutto a spese dello Stato. Il padre di Claretta diventa perfino collaboratore del Mes-

SEGUE



Un primo piano di Claretta Petacci nel 1937. Sotto, in barca a vela. Nata a Roma nel 1912, morì con Mussolini il 28 aprile 1945, a 33 anni.



Villa Petacci alla Camilluccia, a Roma. Costruita per Claretta, è stata demolita nel 1975.



Un ritratto del duce nel 1935. Lui e Claretta si erano conosciuti nel '32, a Ostia.

Claretta Petacci



La sorella Myriam, attrice, che usava il nome d'arte Miria di San Servolo.



Claretta con il padre Francesco Saverio, noto medico chirurgo in Vaticano.

Le nozze con Riccardo Federici, sottotenente dell'Aeronautica, nel 1934.

SEGUITO saggero, ma siccome non sa scrivere è Mussolini in persona a correggere i suoi pezzi, memore degli anni gloriosi alla direzione dell'*Avanti!* Il fratello di Claretta, Marcello, ufficiale medico della Marina, ottiene la libera docenza in Patologia chirurgica e la direzione del reparto chirurgico dell'ospedale militare di Venezia, «ma era difficile che passasse il suo tempo in corsia con il camice bianco». Myriam, la sorella, diventa una star del cinema col nome d'arte di Miria di San Servolo, per ricordare con quel «di» aristocratico blasonate ascendenze di famiglia, ma «facendo sbellicare dalle risate la platea della Mostra internazionale d'arte cinematografica dal momento che l'isola lagunare di San Servolo ospitava il manicomio».

Amore e sganassoni

Ben abbozza, e intanto continua a frequentare il suo harem di mantenute che percepiscono uno stipendio dal regime. «Le proteste di Clara erano violente. Ben si cospargeva il capo di cenere, sosteneva che era un «delinquente», un «animale incivile», oppure ripeteva come un leitmotiv: «Sono troppo sessuato per essere monogamo». Claretta ha tante rivali, compresa la moglie del duce, Rachele, che non la può soffrire. In compenso Ben non sopporta Marcello, arrogante e viziato, e, quando lei insiste troppo per tirarlo fuori dai guai in cui si caccia, diventa violento. Quello che Claretta definisce nell'amplesso «l'impeto del felino che sa esternarlo nella dolcezza, nella violenza fatta soave...» si concretizza in sganassoni che qualche volta costringono all'intervento del papà medico. «Ti amo ma sono una bestia» si scusa lui. E un impacco di ghiaccio nella villa alla Camilluccia, che ha fatto erigere per lei, ha effetti miracolosi sulle ecchimosi.

Del resto il duce ha i suoi motivi per essere ner-

Ha fatto delle scelte, come gli uomini, e ha pagato

roso: sono i tempi dell'antisemitismo, al quale Claretta aderisce con tutta se stessa, e dei conflitti con Hitler, che lei adora, al punto di voler diventare il tramite tra i due grandi e cercare di tessere tele degne di Mata Hari con i vertici del nazismo. Da ragazza avrebbe voluto fare la pittrice, ma anche quello della spia è un gran bel mestiere, ben remunerato e divertente. «Prendi un'auto, un aereo, va' dal Fuhrer. Se necessario vado io» scrive disinvolta a Mussolini, come se fosse il suo vice.

Gli affari con i beni sequestrati agli ebrei

La banda Petacci capisce presto che alcune leggi, come quelle contro gli ebrei, possono fruttare molti soldi ai ben introdotti: vendendo lasciapassare ai cosiddetti «arianizzati» si fanno pagare fior di quattrini. Senza contare che «la famiglia Petacci vedeva nella persecuzione degli ebrei anche la possibilità di lucrosi affari: Myriam scrisse al duce perché intervenisse per far affidare a suo marito Armando Boggiano, da cui era peraltro separata, la direzione di una delle tante aziende sequestrate».

Claretta insomma «non fu né vittima né martire, bensì l'autentica interprete delle peggiori istanze del regime fascista con cui condivise la corruzione, il razzismo, il culto della guerra, la complicità e il collaborazionismo con l'occupante nazista» scrive Mirella Serri. Questo libro lo svela, il «grande inganno», quello «in cui sono incappati anche molti storici, i quali hanno accettato la tesi che il coraggio e la lealtà di una donna si possano misurare con il metro della sua dedizione a un uomo. Che peraltro era stato un tiranno e un feroce dittatore. Insomma, Clara è diventata un personaggio di grande valore e una protagonista del Novecento perché si è sacrificata per il suo uomo».

«L'immagine di Clara vittima innocente rappresenta il pregiudizio degli storici sul destino femminile, ma anche il permanere di un sentimento di attenuazione delle responsabilità del fascismo». Claretta Petacci detta Claretta non è mai stata una brava ragazza ingenua e innamorata. Era una intrallazzatrice, una spia e una avventuriera al servizio di Hitler. Una donna che aveva operato delle scelte, esattamente come fanno gli uomini, e per queste scelte alla fine ha pagato duramente.

«La Pompadour, mi chiamano... Ma perché non la Walewska o Cleopatra?» scriveva, tra il compiaciuto e l'irritato. Peccato che Mussolini non fosse Napoleone e nemmeno Giulio Cesare, però. io



«Claretta l'hitleriana» (Longanesi): il libro di Mirella Serri sarà presentato il 22 aprile da Pier Luigi Vercesi alle 18.30 con un evento digitale del Circolo dei Lettori di Milano. Registre sul sito ilcircolodeilettori.it o via mail a newsletter@ilcircolodeilettori.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN APERTURA: FOTOTECA GILARDI / AGF - GETTY IMAGES - ISTITUTO LUCE / ARCHIVI ALINARI, FIRENZE - PUBLIFOTO / LAPRESSE. ARCHIVIO GBB / CONTRASTO - BPK / SCALA, FIRENZE - MONDADORI PORTFOLIO

149811